Social network e capitalismo della sorveglianza: i pericoli per la democrazia e l'antidoto di una visione antropologica cristiana

In molti oggigiorno ritengono la democrazia in pericolo, riprendendo inconsapevolmente il titolo di uno studio sul pensiero di Hannah Arendt[1], a causa di un orizzonte sempre più incerto e sempre più determinato da trasformazioni rapide e travolgenti. La crescente pervasività nelle nostre vite di intelligenza artificiale, big data e algoritmi sta stravolgendo tutto ciò che pensavamo chiaro e lineare, generando nuove forme di polarizzazione sociale e dando vita a ciò che viene definito «*Bubble Democracy*»[2], ossia un recinto virtuale e non, estremamente rafforzativo degli autoconvincimenti personali, che filtra tutte le informazioni provenienti dal mondo esterno. Va precisato che quando parliamo di informazione ci riferiamo sostanzialmente a dati, il nuovo oro dei nostri giorni, uniti al loro significato, come afferma la definizione generale di informazione (DGI)[3]. E nella realtà informazionale dell'uomo comune occidentale non possiamo non considerare i *social network*, entrati con forza e a ritmo esponenziale.

I *social network*, denominati anche *social media* o più semplicemente *social*[4], indicano quell'insieme di ICT (*Information and Communication Technologies*) che permettono lo scambio e la creazione di contenuti generati dagli utenti, di norma non secondo un modello di comunicazione prevalentemente monodirezionale, come nei media quali stampa, radio o televisione. A differenza degli ormai tradizionali mezzi di comunicazione di massa essi dispongono di una maggiore accessibilità, fruibilità e velocità. In tal modo viene radicalmente superata la netta separazione tra media a diffusione pubblica e media a comunicazione diadica privata. Le distinzioni tra pubblico e privato sono così sempre più labili, determinando tra le conseguenze nella sfera politica un incremento dell'attrazione per forme di rappresentanza individuale. Ultimamente assistiamo in maniera crescente all'alzarsi di varie voci critiche nei confronti dei social[5], adducendo accuse di diminuzione di una reale socialità e di perdita di quegli aspetti propriamente umani. Una tra le

---

[1] Cf. M. CEDRONIO, *La democrazia in pericolo. Politica e storia del pensiero di Hannah Arendt*, Il Mulino, Bologna 1994.
[2] Cf. D. PALANO, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.
[3] Cf. L. FLORIDI, *La rivoluzione dell'informazione*, Codice, Torino 2012, pp. 24-26.
[4] D'ora in avanti utilizzeremo tali diciture non in corsivo, bensì in tondo, visto il loro uso comune nel nostro linguaggio; inoltre ce ne avvarremo in maniera sinonimica e non differenziata, come alcune posizioni minoritarie vorrebbero.
[5] Interessante in merito il docufilm di Jeff Orlowski del 2020 *The Social Dilemma*. Viene seguito in esso un doppio binario: si presenta da una parte la storia di Ben, un ragazzo con una dipendenza dai social, che arriva a gesti estremi a causa del rafforzamento indotto di un pensiero unico veicolato proprio da tali mezzi (nel film assistiamo inoltre a un gruppo di esperti che provano a manipolare l'attenzione del ragazzo tramite l'invio di impulsi e informazioni personalizzate), dall'altra si intervalla il racconto cinematografico con interviste di ex dipendenti di alcune grandi multinazionali della Silicon Valley e di esperti in materia che allertano sui pericoli connessi.
Non possiamo affrontare qui i punti positivi e quelli critici e negativi del docufilm in questione, ci interessa semplicemente sottolinearne la massa in guardia dai social media e dai danni che causano alla società: sfruttamento e manipolazione degli utenti attraverso *data mining* e vendita dei dati; dipendenze che provocano specialmente tra i giovanissimi; uso spregiudicato e non etico per fini politici; manipolazione della realtà e propagazione di idee infondate; …

questioni maggiormente delicate verterebbe sulla mediazione, ossia tali mezzi la incrementerebbero a tal punto da eliminare o menomare l'autenticità umana; il punto critico però per la democrazia, a nostro avviso, non è la mediazione, che caratterizza in realtà ogni approccio umano[6], bensì ben altre questioni[7].

In primis va chiarito che, se da una parte i social mediano la gran parte delle informazioni che la maggioranza della popolazione italiana (potremmo anche dire tranquillamente europea o occidentale) riceve come occhio sul mondo, dall'altra costituiscono l'ennesima potenza di quel processo di disintermediazione iniziato con Internet, senza filtri (o quasi), dando a chiunque diritto di parola, contribuendo alla formazione dell'opinione pubblica e alla costruzione della conoscenza, influenzando profondamente di conseguenza i meccanismi democratici[8]. Alcuni parlano da diversi anni di *agenda setting*, una teoria avanzata per la prima volta in maniera organica nel 1972 da Maxwell McCombs e Donald Shaw, ossia di un programma studiato appositamente di selezione e rappresentazione delle notizie, da parte dei media, al fine di modellare la realtà sociale[9]. Nei social ciò avviene in particolar modo attraverso il meccanismo della profilazione, cioè l'insieme delle attività di raccolta ed elaborazione dei dati inerenti agli utenti, al fine ad esempio di suddividerli in gruppi a seconda dei loro interessi e comportamenti, tutto ovviamente in maniera automatica grazie agli algoritmi; inoltre tale meccanismo permette di proporre contenuti sempre più graditi, rafforzando di contro i propri convincimenti personali e non aiutando a sviluppare uno spirito critico, bensì atrofizzandolo, aspetto oltremodo nocivo in una democrazia[10]. Di conseguenza sempre più persone

---

[6] «Nessuno oggi pensa che la scrittura ci renda meno veri o umani. Al contrario, l'analfabetismo può essere visto come mancanza di una capacità fondamentale che ogni essere umano dovrebbe possedere. Più familiare potrebbe suonare la critica che la televisione ci riduce a "vegetali". Epperò l'idea della famiglia riunita insieme a guardare la televisione è diventata oggetto di tenera nostalgia, a confronto con ciò che è percepito come il dominio dell'interazione digitale, più individualizzato e ancor meno reale. Anche oggi troviamo accuse che evocano quelle di Socrate. Fra queste c'è l'idea che la tecnologia digitale riduca la nostra capacità di pensare, abbassando la nostra soglia di attenzione poiché funzioni cognitive come la memoria sono delegate ai nostri dispositivi digitali. In tutti questi casi i dispositivi digitali sono considerati come forme di incremento della mediazione che conducono a una perdita di autenticità. In ogni caso, gli antropologi rifiutano l'idea di un'autenticità senza mediazioni, e considerano tutti gli aspetti dell'identità e della relazione come intrinsecamente mediati dalle norme culturali e sociali, inclusi il genere e l'etnicità» (D. MILLER – *al.*, *Come il mondo ha cambiato i social media*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 134-135).

[7] Per la delineazione dei maggiori pericoli provenienti dai social, tenendo in particolar modo presente la questione della democrazia, ci lasceremo guidare anzitutto dai lavori di Walter Quattrociocchi e Antonella Vicini. Il primo è un professore dell'università la Sapienza di Roma, dove dirige il *Center of Data Science and Complexity for Society* (CDCS), si occupa di studiare la diffusione delle informazioni, le piattaforme digitali, l'emergenza delle narrative online e il loro rapporto con l'evoluzione delle opinioni, …; l'altra invece è una giornalista professionista e una studiosa delle dinamiche sociali che si sviluppano sui social network. Nel nostro articolo terremo primariamente in considerazione il seguente loro lavoro: W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*, FrancoAngeli, Milano 2016. Ma non potremo non gettare uno sguardo anche a: ID., *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità*, Codice, Torino 2018; ID., *Polarizzazioni. Informazioni, opinioni e altri demoni nell'infosfera*, FrancoAngeli, Milano 2023.

[8] Cf. W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Misinformation*, pp. 18-19.

[9] Cf. M.B. BERCHMANS, «Agenda setting», in F. LEVER-P.C. RIVOLTELLA-A. ZANACCHI, *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, in URL: <https://www.lacomunicazione.it/voce/agenda-setting/> (accesso: 31/08/2023).

[10] Cf. l'interessante saggio di A. SORO, *Democrazia e potere dei dati. Libertà, algoritmi, umanesimo digitale*, Baldini&Castoldi, Milano 2019.

vivono dentro una «realtà» già chiamata *bubble democracy* o per utilizzare una terminologia più vicina agli studiosi Quattrociocchi e Vicini ed esprimente un concetto più ampio nell'ambito delle comunicazioni: *echo chamber*[11].

> «Grazie a Internet, ai cookie, agli algoritmi che favoriscono ricerche personalizzate su Google; ai news feed su Facebook, ai suggerimenti di amicizia, all'adesione a gruppi o a pagine da seguire – sulla base dei nostri interessi e di quello che più frequentemente cerchiamo – e, ancora, grazie alle liste su Twitter, ognuno di noi può scegliere di vivere in un mondo virtuale tagliato su misura per sé […] un clan, una tribù, una comunità in cui prende vita il fantasma di Narciso; dove ognuno è Narciso di sé stesso. Queste stanze degli specchi si chiamano *echo chamber* e sono delle vere e proprie camere di risonanza in cui troviamo e ritroviamo ciò che più ci piace …»[12].

In esse viene rafforzato il pregiudizio di conferma (*confirmation bias*), tanto che diviene quasi impossibile o molto complicato fermare un'informazione non corretta e persino una bufala, una volta che è stata assunta come credibile. I rischi per la democrazia sono potenzialmente catastrofici e senza rendercene conto si passa da un paradigma di verità ad uno di convincimento, non importa più ciò che è vero, o perlomeno risulta relativo, bensì ciò che convince o meglio che è ritenuto vero! I social propagano ed ingigantiscono la crisi della verità, serpeggia una nuova forma di nichilismo connessa alle distorsioni patologiche della società dell'informazione, cresce una sfiducia di sottofondo verso le istituzioni, disinformazione e fake news acquisiscono terreno, quest'ultime poi non corrodono tanto la verità quanto la fatticità stessa del reale[13], «l'ordine digitale *derealizza* il mondo *informatizzandolo*»[14]. Di fronte a tutto questo si comprende come il ripiegamento narcisistico non sia solo una quasi naturale conseguenza, ma rappresenta anche una forma di difesa e di risposta nei confronti di una realtà che ha ormai perso i punti di riferimento o perlomeno quelli posseduti pacificamente finora. La democrazia sembra apparire sprovvista di mezzi adeguati per fronteggiare queste nuove sfide e non manca chi propone un cambio di paradigma per uscire dalla crisi[15]. Va chiarito tuttavia che il nostro intento non desidera demonizzare i social network, ma fugare approcci ingenui e fornire maggiore consapevolezza in merito, specialmente per le influenze esercitate sui meccanismi democratici dai colossi dei social media[16].

I social non rappresentano però un pericolo per la democrazia contemporanea solamente per le ragioni sopra addotte, assistiamo infatti alla crescita senza precedenti di un'asimmetria della conoscenza e del suo potere ad opera di un fenomeno che una sociologa del calibro di Shoshana

---

[11] Cf. W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Polarizzazioni*, pp. 43-46.
[12] W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Misinformation*, p. 66.
[13] Cf. B.-C. HAN, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023, pp. 60-79.
[14] B.-C. HAN, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2022, p. 6.
[15] Cf. M. MAGATTI, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano 2017.
[16] Cf. W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Polarizzazioni*, pp. 93-96.

Zuboff[17] ha definito «capitalismo della sorveglianza»[18]. Sostiene che esso consista nel monitorare ed analizzare il comportamento umano, tramite i dati prodotti e consegnati[19], da parte dei giganti dell'*hi-tech* e con tale abnorme conoscenza persino influenzare e modificare l'agire degli utenti creando un business senza precedenti[20]. Ma come agirebbe esattamente questo capitalismo della sorveglianza?[21] Innanzitutto avviene un esproprio dei dati degli utenti attraverso quattro fasi: incursione; assuefazione; adattamento e reindirizzamento. La prima fase riguarda la raccolta di tutte le informazioni che forniamo e apparentemente non forniamo ogni volta che utilizziamo un servizio digitale (inviando un'email, pubblicando un post, condividendo una foto, facendo una ricerca online, aprendo una pagina web, …), generando e consegnando, nella più totale inconsapevolezza, un «surplus comportamentale»[22]. Chiaramente nuovi ed enormi problemi di privacy si ergono all'orizzonte. Una seconda fase è dominata dall'assuefazione a questo esproprio, anche se ciò parrebbe strano e ci verrebbe da chiederci come sia possibile.

> «Le persone si assuefanno all'incursione un po' perché sono d'accordo, un po' per disperazione, un po' per rassegnazione. Col tempo, stupore e indignazione scompaiono. L'incursione stessa, inizialmente impensabile, si fa lentamente strada tra le cose di tutti i giorni. Ancor peggio, passo dopo passo comincia a sembrare inevitabile. Si sviluppano nuove dipendenze. La popolazione si intontisce, e per gruppi e singoli individui diviene più arduo lamentarsi»[23].

A tutto questo viene aggiunto, da parte delle grandi aziende, un adattamento alle richieste di limitazione del controllo o di garanzie in materia di privacy, ma solo in maniera superficiale, soddisfacendo magari le richieste più urgenti o mediaticamente più scottanti, senza tuttavia

---

[17] È stata professoressa ordinaria per anni alla *Harvard Business School*, dove ha iniziato ad insegnare nel 1981, tra le prime donne ad avere una cattedra di ruolo. Si è occupata a lungo delle trasformazioni dell'era digitale, indicandone le conseguenze sociali ed economiche. Compare tra gli intervistati nel docufilm *The Social Dilemma*, citato nella nota 5 del presente lavoro.

[18] Cf. S. ZUBOFF, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York 2019. Noi per comodità faremo riferimento, nel presente articolo, all'edizione italiana: ID., *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019. È interessante notare che la forza espressiva e tagliente del titolo inglese venga smussata nella versione italiana.

[19] Vengono raccolti e registrati persino dati che l'utente medio è inconsapevole di fornire o perlomeno non ne coglie il valore. «I "dati di scarto" scaturiti dalle ricerche, un tempo spazzatura, vennero ben presto reinventati come l'elemento cruciale della trasformazione del motore di ricerca di Google in un processo riflessivo di apprendimento e miglioramento continuo» (S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 78).

[20] La Zuboff nell'affrontare i pericoli per la democrazia non ha remore nell'indicare, per ciò che lei comprende, responsabilità specifiche, fornendo chiari nomi. «La capacità del capitalismo della sorveglianza di tenere a bada la democrazia ha prodotto due dati essenziali. Google è guidata da due uomini che non amano la legittimità del voto o la supervisione democratica, e che da soli controllano come viene organizzata e presentata tutta l'informazione del mondo. Facebook invece è guidata da un uomo che non ama la legittimità del voto o la supervisione democratica, e che controlla da solo un mezzo di connessione sociale sempre più diffuso e l'informazione presentata o nascosta nelle sue reti» (S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 138).

[21] Per la parte seguente faremo riferimento al capitolo 5 «L'elaborazione del capitalismo della sorveglianza: espropria, monopolizza e vinci» dello studio considerato (cf. S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, pp. 139-187).

[22] Il «surplus comportamentale» indica quei dati che inconsapevolmente forniamo su di noi e che aiutano a predire il nostro comportamento.

[23] S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 151.

modificare il sistema. Infine nell'ultima fase, le aziende mettono in atto tutta una serie di iniziative volta a ridirigere le operazioni contestate per farle apparire adeguate alle richieste avanzate. Tale meccanismo di espropriazione, unito a un sistema di monopolizzazione, conduce all'asimmetria conoscitiva del capitalismo della sorveglianza, inedita nella sua ampiezza e trasversalità, un sapere sconfinato nelle mani di pochissimi, così «se vogliamo che il futuro digitale sia casa nostra, dobbiamo darci da fare. Dobbiamo sapere. Dobbiamo decidere. Dobbiamo decidere chi decide. È la nostra lotta per un futuro più umano»[24].

I timori di una progressiva disumanizzazione sono forti e i pericoli per la democrazia scatenati da social network e capitalismo della sorveglianza sono molti, come visto: polarizzazione sociale; bolle virtuali con l'incremento delle posizioni personali senza il vaglio di ragione o spirito critico (*confirmation bias*); crescita del narcisismo; oblio della verità a favore di ciò che persuade o convince, con tutto il problema delle fake news e della disinformazione; potere generato dalla raccolta di dati nelle mani di pochi individui; … Va considerato inoltre che, sovente, molte informazioni vengono fornite volontariamente da noi stessi, i social stimolano infatti il nostro desiderio di metterci in vetrina, mostrare e condividere col mondo quello che facciamo, vogliamo e pensiamo, col rischio di rimanere ingabbiati in una sorta di panottico[25] digitale senza torture e senza visibili sbarre[26]. La razionalità cede il passo all'emotività e la folle velocità rende fugace ed effimero ogni aspetto del vivere umano.

> «Così, la pressione verso l'accelerazione porta a una *dittatura dell'emozione* […] Il *design emotivo* forgia le emozioni, plasma modelli emotivi per massimizzare il consumo. Oggi, in fondo, non consumiamo più cose, ma emozioni: le cose non possono essere consumate all'infinito, le emozioni sì. Le emozioni si sviluppano al di là del valore d'uso: aprono, in questo modo, un nuovo, infinito campo di consumo»[27].

La stabilità dei valori e la forza argomentativa della ragione vengono scavalcate da un appiattimento sull'attimo presente e sulla gratificazione momentanea[28], in una crescente bulimia delle emozioni. Il tutto presta il fianco a una strumentalizzazione politica, visto che si è portati a credere

---

[24] S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 71.

[25] Il panottico è un carcere ideale progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham. In esso un unico sorvegliante è in grado di osservare (*opticon*) tutti (*pan*), senza che i detenuti possano capire se siano controllati o meno in quel momento.

[26] In *The Circle*, film del 2017 scritto e diretto da James Ponsoldt, si immagina la storia di una ragazza di provincia, Mae Holland, che si ritrova a lavorare per The Circle, una grossa società di tecnologia proprietaria di un social network e di avveniristiche tecnologie. Con l'idea che «conoscere è un bene, ma conoscere tutto è meglio», affermata con forza dal CEO Eamon Bailey, il film mostra le conseguenze di una completa trasparenza, ossia rinunciare totalmente alla propria privacy per condividere col mondo ogni aspetto della propria vita. Emergono infatti, insieme ad evidenti vantaggi, meno consapevoli lati oscuri.

[27] B.-C. HAN, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016, p. 57.

[28] «Questa – si dice – è l'epoca del "tempo senza tempo" (*timeless time*, alla Manuel Castells, per intenderci), dello shock di un "eterno adesso" (l'*always now* di Douglas Rushkoff), del dominio del "tempo reale" (*real-time tiranny*, come dice Paul Virilio)» [C. ACCOTO, *Il mondo dato. Cinque brevi lezioni di filosofia digitale*, Egea, San Giuliano Milanese (MI) 2017, p. 84].

maggiormente a ciò che colpisce la propria emotività nel solco dei convincimenti già annidati[29], di cui i social network divengono megafono. Inoltre tali mezzi incrementano, nell'ottica dei pericoli per una sana visione democratica, i fenomeni della radicalizzazione e del conformismo, un contagio sociale ed emotivo e un'identificazione per contrasto (noi V voi; noi V loro; …). Dove trovare allora un antidoto per tali mali, un rimedio valido ed efficace per l'oggi? Sembrerà assurdo e persino anacronistico per molti che, una risposta all'attuale crisi della democrazia, possa provenire dalla visione antropologica cristiana!

Crediamo fecondo riscoprire innanzitutto la vocazione dell'uomo ad essere persona[30]. Un teologo come Ignazio Sanna è ben consapevole che la concezione di persona è imprescindibilmente legata al concetto di democrazia.

> «Persona è un termine chiave nell'antropologia culturale e nella psicologia, nella giurisprudenza e nella sociologia, nella filosofia e nella teologia. Se, per ipotesi, scomparisse la concezione di persona, scomparirebbero anche i concetti fondamentali, a essa connessi, di libertà e di democrazia, di politica e di diritto, di rivoluzione e di liberazione; in pratica, tutti gli ideali su cui poggia la civiltà contemporanea»[31].

Sappiamo bene che il significato attuale del termine nasce durante le dispute trinitarie dei primi secoli[32] e oggigiorno possiamo dire che «la persona è l'essere della relazione. Non di una relazione qualsiasi, ma di quella relazione d'amore che crea, mantiene in vita, chiama all'eternità. Nell'amore che crea, la relazione è tale che Dio crea l'uomo libero per amare liberamente»[33]. Non è difficile comprendere che la libertà sia la base fondamentale di ogni autentica democrazia ed essa è un caposaldo della visione cristiana[34]. Tale libertà però non si limita alla capacità di disporre come meglio si crede di se stessi, bensì può essere letta in una maniera più aderente alla sua realtà tramite la lente del personalismo, che si distingue dall'individualismo proprio per il rapporto con l'altro,

---

[29] «… la tendenza delle diverse comunità a riunirsi attorno a narrazioni o visioni della realtà condivise e a formare gruppi solidali che commentano e discutono da una stessa prospettiva. Infine, il dato più importante dal punto di vista sociologico che emerge è la propensione ad interagire anche con notizie poco credibili e difficilmente verificabili, soprattutto da parte di chi attinge da fonti alternative, purché la notizia sia più o meno coerente con la narrazione di riferimento dell'utente» (W. QUATTROCIOCCHI – A. VICINI, *Misinformation*, pp. 48-49).

[30] «La differenza tra l'uomo e il resto delle creature consiste nella natura razionale, privilegio che solo l'uomo ha ricevuto come dignità e somiglianza ad immagine del Lógos. San Tommaso spingerà ancora di più l'identificazione fra natura razionale e persona, affermando che *omne individuum rationalis naturae dicitur persona* […] "Animale razionale" è una definizione che dice a cosa l'uomo somiglia per la sua costituzione biologica, dice forse da dove viene in quanto vita animata, ma non dice "chi è chiamato ad essere" come persona» (M. TENACE, *Dire l'uomo*, II *Dall'immagine di Dio alla somiglianza. La salvezza come divinizzazione*, Lipa, Roma 2005[2], p. 32).

[31] I. SANNA, *Chiamati per nome. Antropologia teologica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998[2], p. 132.

[32] Cf. A. MILANO, *Persona in teologia*, Dehoniane, Napoli 1984, pp. 65-97.

[33] M. TENACE, *Dire l'uomo*, II, pp. 41-42.

[34] «La libertà si presenta nell'agire come dato e come compito, come attributo ontologico e come valore morale del e per l'uomo. Il primo aspetto emergente dell'agire è che la libertà si mostra come una qualità naturale dell'uomo; il secondo è che tale agire non si possa qualificare libero che per il valore (modalità e fine) perseguito o da perseguire» (F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2009[3], p. 384).

relazione strutturale e chiaramente determinante[35]. La relazione con gli altri è costitutiva nella visione cristiana, infatti «nel battesimo, ogni credente è stato già strappato dalla solitudine dell'essere l'unico titolare della propria vita, per ritrovarsi gratuitamente sostenuto e garantito nell'esistenza come rete di relazioni d'amore, e questa è stata ed è l'opera di Cristo, le cui promesse, tuttavia, non sono ancora giunte a pieno compimento in noi»[36]. Tale dinamica costitutiva del noi, che non annienta l'io bensì lo esalta rapportandosi costantemente col tu orizzontale e col Tu verticale, è un antidoto forte sia nei confronti del narcisismo che contro la minaccia di *bubble democracy*; infatti combatte e il ripiegamento solipsistico del primo e la finta relazionalità della seconda, priva di differenza e di diversità creativa. Queste due minacce, legate all'attuale crisi della democrazia, si accompagnano spesso a una degenerazione verso la radicalizzazione e il conformismo. In tal modo la valorizzazione della differenza, tipica e generativa nell'antropologia cristiana, risulta essere un provvidenziale rimedio. Pertanto è adeguato affermare che, di fronte alla spersonalizzazione postmoderna della persona[37], sarebbe coraggioso e salutare riscoprire la relazionalità cristiana, che è libera e liberante, costitutiva e imprescindibile, che non nega la differenza bensì la contempla e la avvalora[38]. «L'apertura ad una nuova fraternità umana è uno dei più significativi frutti della vita di grazia: infatti, il Cristo, secondo Adamo, introduce nella storia una solidarietà aperta a tutta l'umanità e capace di originare una universale riconciliazione»[39].

Di fronte poi al problema delle fake news, della disinformazione, dell'emotività che prende il posto della ragione, di un regime del convincimento che relativizza la verità ricorrendo spesso all'«avvelenamento del pozzo», ossia la procedura di delegittimazione che investe tutto quello che viene affermato da un dato individuo[40], possiamo rispolverare il valore che la visione cristiana attribuisce alla verità, evitando certamente il relativismo dei nostri giorni senza però cadere nel dogmatismo.

> «La verità della fede cristiana, rettamente intesa, non sopporta infatti né il dogmatismo di chi ritiene che la verità, in quanto essenzialmente una, non possa che trovare un'unica formulazione vera, né il relativismo di chi ritiene che essendo molte le formulazioni ed interpretazioni storiche della verità, questa non possa che essere molteplice, ossia storicamente e/o culturalmente relativa. Essa accetta ed esige di essere ripensata, per ri-conoscere situazioni storiche sempre nuove e sempre diverse, nella fedeltà della sua natura e nel dinamismo della sua ermeneutica»[41].

---

[35] Cf. G. CAMPANINI, «Il personalismo? Non è individualismo», in *Avvenire*, 16/04/2009.
[36] G. CESAREO, *Un corpo per la comunione. Un'etica da risorti con Cristo*, Lipa, Roma 2016, p. 151.
[37] Cf. I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2012[4], pp. 345-359.
[38] Cf. «La costituzione dell'uomo. Il suo essere personale e sociale», in L.F. LADARIA, *Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992, pp. 71-84; «La categoria dell'essere-in-rapporto-a», in R. GUARDINI, *L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, III/2 Opera omnia, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 291-324.
[39] G. COLZANI, *Antropologia teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, EDB, Bologna 1989, p. 415.
[40] Cf. sull'argomento l'interessante saggio di: F. D'AGOSTINI, *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
[41] I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, p. 434.

Come afferma esplicitamente e in maniera chiara Benedetto XVI nell'introduzione della sua enciclica *Caritas in Veritate*[42], la verità è legata indissolubilmente alla libertà e dà senso e valore all'autentica carità, non scadendo quest'ultima nel sentimentalismo, anzi aprendo le intelligenze nel *lógos* dell'amore. Una tale visione rifugge così il dominio dell'emotività e la messa al bando della razionalità, pericoli mortali per la democrazia amplificati dai social media e dal capitalismo della sorveglianza.

Infine la visione cristiana si oppone frontalmente e vigorosamente contro l'identificazione per contrasto, tutta quella retorica, veicolata spessa tramite i social, del noi contro voi, del noi contro loro, dell'io contro tu, … Tale retorica mina la democrazia perché non consente un dibattito reale e fecondo, intellettualmente onesto e rispettoso, come tale istituzione prevederebbe e auspicherebbe. Su questo aspetto invece i manuali di antropologia teologica sono chiari ed espliciti.

> «Non c'è falsificazione più profonda sull'uomo che la chiusura nell'egoismo […] La società, d'altra parte, non può rinunciare ad essere, nella misura del possibile, "comunità", cioè, a riconoscere ogni uomo come persona irripetibile e non solo come individuo anonimo, se vuole arricchirsi con le possibilità creative che ogni essere umano può offrire per il bene di tutti. L'aspetto sociale dell'uomo come creatura e la stessa dimensione della salvezza non si possono dissociare»[43].

Di conseguenza io non mi posso affermare screditando te, calpestandoti o annientandoti; riscoprire i tesori della visione antropologica cristiana condurrebbe, a nostro avviso, a ritrovare le perle preziose della democrazia e a salvarla dai pericoli menzionati, che vengono propagati e foraggiati dai social e dal capitalismo della sorveglianza. Già il filosofo francese Jacques Maritain aveva indicato l'orizzonte cristiano generato dal Vangelo come la chiave per superare la tragedia delle democrazie moderne, che non sono ancora riuscite a realizzare quello per cui sono state fondate: superare lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo[44]!

---

[42] Cf. BENEDETTO XVI, «Caritas in veritate», Lett. enc. (29/06/2009), in *Acta Apostolicae Sedis*, CI (2009), n. 8, pp. 641-709.
[43] L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2012[2], pp. 163-164.
[44] Cf. J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 3-34.

BIBLIOGRAFIA

ACCOTO, C., *Il mondo dato. Cinque brevi lezioni di filosofia digitale*, Egea, San Giuliano Milanese (MI) 2017.

BENEDETTO XVI, «Caritas in veritate», Lett. enc., in *Acta Apostolicae Sedis*, CI (2009), n. 8, pp. 641-709.

BERCHMANS, M.B., «Agenda setting», in F. LEVER – P.C. RIVOLTELLA – A. ZANACCHI, ed., *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, in URL: <https://www.lacomunicazione.it/voce/agenda-setting/> (accesso: 31/08/2023).

BRAMBILLA, F.G., *Antropologia teologica. Chi è l'uomo, perché te ne curi?*, Nuovo corso di teologia sistematica 012, Queriniana, Brescia 2009[3].

CAMPANINI, G., «Il personalismo? Non è individualismo», in *Avvenire* (16/04/2009).

CEDRONIO, M., *La democrazia in pericolo. Politica e storia del pensiero di Hannah Arendt*, Il Mulino, Bologna 1994.

CESAREO, G., *Un corpo per la comunione. Un'etica da risorti con Cristo*, Lipa, Roma 2016.

COLZANI, G., *Antropologia teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, EDB, Bologna 1989.

D'AGOSTINI, F., *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

FLORIDI, L., *La rivoluzione dell'informazione*, Codice, Torino 2012.

GUARDINI, R., *L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, III/2, Opera omnia, Morcelliana, Brescia 2009.

HAN, B.-C., *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023.

——, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2022.

——, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016.

LADARIA, L.F., *Antropologia teologica*, Theologia 3, Gregorian & Biblical Press, Roma 2012[2].

——, *Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992.

MAGATTI, M., *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano 2017.

MARITAIN, J., *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

MILANO, A., *Persona in teologia*, Dehoniane, Napoli 1984.

MILLER, D. – COSTA, E. – HAYNES, N. – MCDONALD, T. – NICOLESCU, R. – SINANAN, J. – SPYER, J. – VENKATRAMAN, S. – WANG, X., *Come il mondo ha cambiato i social media*, Ledizioni, Milano 2018.

MORRA, G., *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità*, Armando, Roma 1996[2].

PALANO, D., *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.

QUATTROCIOCCHI, W. – VICINI, A., *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità*, Codice, Torino 2018.

——, *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*, FrancoAngeli, Milano 2016.

——, *Polarizzazioni. Informazioni, opinioni e altri demoni nell'infosfera*, FrancoAngeli, Milano 2023.

SANNA, I., *Chiamati per nome. Antropologia teologica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998[2].

——, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Biblioteca di teologia contemporanea, Queriniana, Brescia 2012[4].

SORO, A., *Democrazia e potere dei dati. Libertà, algoritmi, umanesimo digitale*, Baldini&Castoldi, Milano 2019.

TENACE, M., *Dire l'uomo. Dall'immagine di Dio alla somiglianza. La salvezza come divinizzazione*, II, Lipa, Roma 2005[2].

VACCARI, F., «I social network e le relazioni personali», in *Credere oggi*, XXXIX (2019), n. 5, 93-105.

ZUBOFF, S., *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York 2019. Edizione italiana: ID., *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.